

Fienagione

Le voci di Giacomo e dei suoi figli giungono sino a me. Oggi è il giorno della fienagione, e l'intera famiglia è riunita sul campo per raccogliere l'erba ormai alta.

Giacomo, scamiato e ritto in piedi sul carro, dispone le bracciate di fieno che due figli gli passano con le forche. Marco, il figlio maggiore, sta appollaiato sul rastrello meccanico, una macchina fornita di verghe ricurve, che raccoglie l'erba secca e la ordina in lunghe file.

Poco lontano le donne, con lunghi rastrelli di legno, la raccolgono in mucchi.

— Signora Maria, sempre al lavoro, eh?

Non ho osato rivolgermi a Giacomo; indaffarato com'è, forse lo disturberei.

— Dobbiamo sbrigarci a raccogliarla in mucchi — risponde la donna, mentre affonda nell'erba il lungo rastrello di legno.

Anche Giacomo ha fretta; si gira a sua volta verso di me e mi dice, guardando due nuvole biancastre apparse tutt'a un tratto nel cielo:

— Tempo balordo; c'è poco da fidarsi. Se ci sorprende la pioggia col fieno nel campo, sono guai!

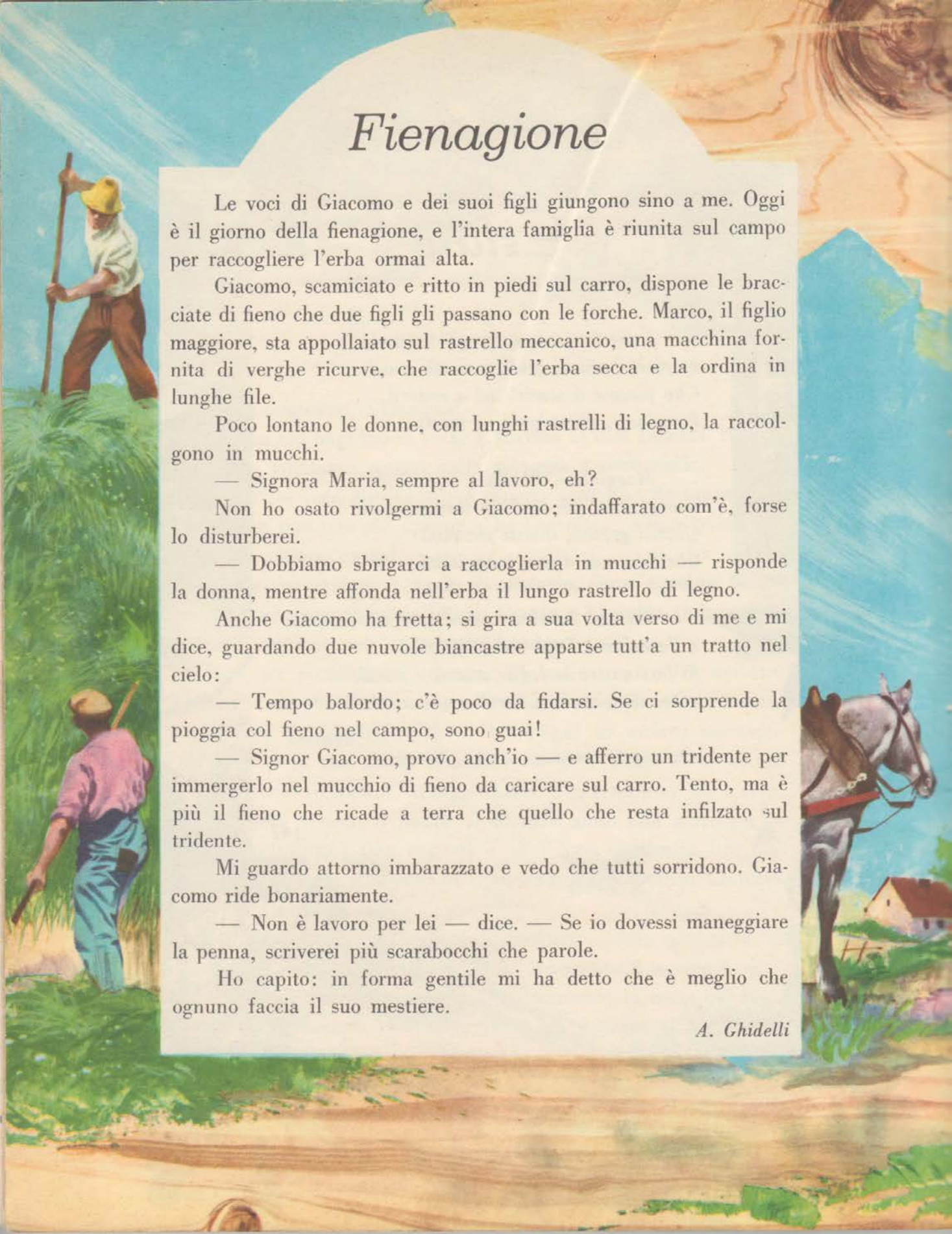
— Signor Giacomo, provo anch'io — e afferro un tridente per immergerlo nel mucchio di fieno da caricare sul carro. Tento, ma è più il fieno che ricade a terra che quello che resta infilzato sul tridente.

Mi guardo attorno imbarazzato e vedo che tutti sorridono. Giacomo ride bonariamente.

— Non è lavoro per lei — dice. — Se io dovessi maneggiare la penna, scriverei più scarabocchi che parole.

Ho capito: in forma gentile mi ha detto che è meglio che ognuno faccia il suo mestiere.

A. Ghidelli



Verso i monti

Luisella e Carlo giungono trafelati alla svolta della strada. Vogliono vedere passare il gregge. Già appaiono le prime pecore, che vengono avanti quiete. Poi tutta la via ne è invasa, e sembra un fiume biancastro.

Ecco il primo pastore! Luisella se lo aspettava con la zampogna, invece ha solo una grossa bisaccia.

— Sai che cosa porta? — chiede Carluccio — Qualche agnellino nato nella notte, che non ce la farebbe a camminare.

Luisella vorrebbe vederlo, ma il pastore è così serio che la bambina non osa. Oh, ma ecco un agnellino che cammina da sé, e un altro, e un altro ancora! Avanzano saltellanti accanto alle madri, che li richiamano con lunghi belati appena si allontanano un poco. Ed ecco un altro pastore; è un ragazzo.

— Beato lui — esclama Carluccio. — Lo seguirei volentieri! Pensa, tutta l'estate lassù, all'alpeggio, nelle baite!

— Ma perché ci vanno? — chiede Luisella. — Non c'è erba, qui?

— Certo che ce n'è, ma questa verrà tagliata e conservata per la cattiva stagione; ora è meglio per le pecore salire ai pascoli montani, dove l'aria è fresca.

— Lo sai come si chiama questo passare delle pecore da un luogo all'altro? — chiede poi. — È un nome difficile: transumanza! Pensa che, in Abruzzo, per il passaggio delle greggi ci sono delle strade apposite, i tratturi. Mai sentite parole così difficili?

— No — deve ammettere Luisella, un po' mortificata; ma subito si rasserena: un agnellino, traballante sulle lunghe gambe, le si è fermato davanti per un istante, ed ella ha fatto in tempo, prima che si allontanasse, ad accarezzargli la testolina lanosa.

P. Robuschi



La lucertola

*Guarda, nel sole estivo,
la lucertola verde sopra il sasso.
Sembra un gioiello vivo:
un monile cangiante di smeraldo
incantato nel sole.
Non si muove. Si bea¹⁾ sul sasso caldo,
creatura solare
che s'inebria di luce e di tepore;
ma le pàlpita il fianco, febbrilmente:
nel suo corpo sottile
picchiettato di ruggine e di verde
trema un piccolo cuore.*

« Poesie » - Guida, Napoli

P. Ruocco

¹⁾ gode il sole

MONDO INTORNO A TE

- Come sono ora i giorni?
- Come sono le notti?
- Come è l'aria?
- Quali frutti sono maturati?
- Che aspetto ha la gente?
- Che cosa ti piace dell'estate?

150



Uova a sorpresa

Una contadina, molto sempliciotta, portò al mercato un cesto di uova. Era tempo di Pasqua, e le uova andavano a ruba. Le si avvicinò un signore molto compito, che disse:

— Le comprerei tutte, ma vorrei prima assicurarmi che non siano marce.

— Vi assicuro che sono di ieri o ier l'altro, non di più. Ma se volete provarle, fate pure. A vostre spese, però ...

— S'intende. Pagherò le uova rotte.

Combinato l'affare, quel signore prese un uovo in ciascuna mano e batté l'uno contro l'altro. I gusci si ruppero e ... Meraviglia! In entrambe le uova c'era uno zecchino d'oro.

La contadina era paralizzata dallo stupore.

Si riscosse soltanto quando quel signore, che era un prestigiatore, disse:

— Avete ragione; sono uova convenienti. Quanto volete?

— Ci ho pensato, — rispose la donna — non le vendo più.

— Oh! oh! — esclamò quel signore. — Che modi sono questi?

— Scusate ... Ci ho ripensato ... Devo fare un dolce.

— A piacer vostro! — concluse il signore.

E le voltò le spalle.

Appena sola, la contadina infilò la cesta al braccio e via ... Si fermò nel primo vicolo ... Uova con zecchini d'oro, le sue ... Che fortuna! Che ricchezza!

Depose il cesto, e subito, *ciac, ciac* ...: a uno a uno tutte le uova furono rotte, finché rimase per terra una bella frittata. Ma di uova con zecchini d'oro neanche la traccia. Per la sua ingordigia, la donna aveva perduto anche l'incasso che avrebbe potuto fare, vendendo le uova al mercato della città!

Adatt. da « Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo » - SAS, Torino



La collina di fuoco

— Hai visto il comandante delle navi romane?

— Chi? Plinio? Come si fa a non vederlo? Va in giro tutto il giorno con lo stilo e la tavoletta: osserva e annota tutto ciò che vede ... Un giorno l'ho visto osservare con grande attenzione un ciuffo d'erba. Chissà che cosa ci trovava di interessante ...

— Dicono che ha letto più di duemila volumi e scritto una infinità di tavolette.

— Mah! A questo mondo ci sono certi tipi strani!

Questi erano i commenti che, in un afoso mattino d'agosto dell'anno 79 dopo Cristo, si scambiavano due cittadini di Capo Miseno, nel golfo di Napoli.

Plinio, intanto, stava studiando nella sua villa.

Improvvisamente la voce della sorella lo distolse dal suo lavoro:

— Plinio! Plinio! La collina al di là del golfo fuma. Guarda!

— Sarà certo un bosco incendiato per la calura estiva!

— No! C'è una strana nuvola che si allarga. Guarda!

Mentre lo scienziato si affaccia sulla soglia, un marinaio arriva di gran corsa:

— Comandante! Il mare sembra impazzito! Solleva le nostre navi come fucelli e minaccia di sfasciarle!

— Rinforzate gli ormeggi. Scendo subito al porto.

Improvvisamente la terra trema; si sentono sordi boati; sulla collina lontana, la nuvola di fumo nerastro si allarga sempre più. Plinio giunge, correndo, al porto; sale su una nave e ordina al pilota:

— Presto, dirigi verso la nuvola di fumo.

— Comandante, ma è una pazzia. Guarda: un fiume di fuoco scende lungo i fianchi della collina.

— Presto, ho detto, presto! — E la nave, con le vele spiegate, si dirige verso la montagna fumante.

— Devo sapere il perché di tutto questo! — esclama Plinio.

Quando giungono, un terribile spettacolo si presenta ai loro occhi: una folla impazzita dal terrore si accalca lungo la riva: qualcuno, nel tentativo di salvarsi, si è gettato in acqua; altri vi cadono, incalzati da coloro che stanno dietro.

— Accogli più gente che puoi — ordina Plinio al nocchiero; e scende sulla riva. Si fa largo tra la folla terrorizzata e urlante, e si dirige verso la collina di fuoco. Il cielo è nero, il sole è sparito.

— Dove vai? Sei pazzo? Salvati! Torna indietro! — urlano i fuggiaschi. Ma Plinio non li sente. « Devo sapere, » mormora a se stesso « devo sapere. » E va avanti.

Il respiro si fa sempre più affannoso, la cenere lo acceca.

« Perché avviene tutto ciò? » ripete a se stesso. « Perché? »

Ormai è solo. Solo col mistero della montagna di fuoco.

Gli è diventato quasi impossibile respirare; gli occhi si anebbianano; gas velenosi lo avvolgono da ogni parte, la cenere leggera lo soffoca. Un passo, ancora un passo ... poi, stremato, Plinio cade sulle ginocchia. Vorrebbe trascinarsi ancora, ma ogni energia lo ha abbandonato. Lancia un ultimo sguardo alla montagna che rosseggia minacciosa.

« Perché? » mormora ancora. « Perché? » Poi cade al suolo.

A. Reghenzi



tavoletta di cera



stilo





Messaggi sull'acqua

Libro della civiltà

Il villaggio era ancora immerso nel silenzio della notte e tutto era tranquillo, quando dalla capanna più vicina alla riva del Nilo uscì una giovane donna, Ilis, che si guardò intorno.

Poi ella fece un cenno, e dalla capanna uscì un uomo.

— Sono pronto — disse Seti, suo marito, e insieme si avviarono per un sentiero che conduceva fuori dal villaggio.

A quel tempo lontanissimo, la zona dell'Egitto dove abitavano Seti e Ilis era divisa in tanti villaggi, sempre in lotta tra loro. Da lungo tempo il loro villaggio combatteva coi vicini, e ora era circondato e stava per avere la peggio.

Il giorno prima, i capi del villaggio si erano riuniti in un concilio e avevano infine deciso: un uomo coraggioso doveva risalire il fiume, per andare a chiedere l'alleanza a un villaggio potente e ben armato che si trovava a otto giorni di cammino. La scelta era caduta su Seti.

L'impresa era molto rischiosa, e Ilis aveva paura; se i nemici avessero scoperto Seti, lo avrebbero certamente ucciso.

Seti si accorse della paura della moglie e la confortò:

— Non temere, gli Dei Buoni mi proteggeranno.

— Ma gli dei non mi potranno far avere tue notizie! La tua strada è piena di pericoli e noi tutti saremo in pena per te!

— È vero, purtroppo ... — Seti si rattristò e volse intorno uno sguardo sconsolato: laggiù, poco lontano, tra le alte canne, si vedeva luccicare il Nilo. A un tratto Seti esclamò:

— Oh, Ilis! Forse il fiume mi fornirà il mezzo di comuni-